B. N. C
FIRENZE
1166
8

Digitized by Google

Digitized by Google

1166 8

Digitized by Google

DELLE LODI

DI

S. FRANCESCO DI SALES

SCRITTE

DA

MONSIGNOR STEFANO ROSSI

Digitized by Google

DELLE LODI

DI

S. FRANCESCO DI SALES

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLE LODI

DI

S. FRANCESCO

DI SALES

SCRITTE

DA

MONSIGNOR STEFANO ROSSI

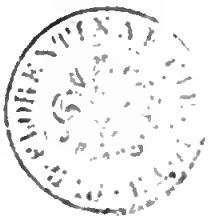
LIGURE

CAV. DELL' ORDINE DI S. GIUSEPPE DEL MERITO DI TOSCANA, DOTTORE IN TEOLOGIA FILOSOFIA ED IN AMBI I DIRITTI, CENSORE PER GLI STUDI NELLA PIA UNION DI S. PAOLO E DELL' ACCADEMIA TEOLOGICA NELLA SAPIENZA DI ROMA, MEMBRO DEL COLLEGIO TEOLOGICO DELL' UNIVERSITA' DI FIRENZE, SOCIO DI VARIE ACCADEMIE D' ITALIA EC. EC. EC.

ROMA 1839.

TIPOGRAFIA E FONDERIA DI CRISPINO PUCCINELLI

IN VIA DELLA VALLE NUM. 53.



Digitized by Google

ALLA MAESTA'

DI

MARIA CRISTINA DI BORBONE

INFANTE DELLE DUE SICILIE

REGINA VEDOVA DI SARDEGNA

Quando io mi penso, o Regina, che v' offerisco l' orazion panegirica di S. Francesco di Sales, che Voi udiste da me pronunziare nella Chiesa di Santa Maria dell'Umiltà, guardandomi d' attendere all' ardimento mio lasciomi solo comprendere dell' umanissima vostra clemenza. Per vero non vogliate bilanciare la pochezza dell'offeritore e dell' opra sua, ove non è splendore di squisito parlare, ne dovizia di peregrini adornamenti, siccome si vorria in libro che fosse de-

Digitized by Google

gno della Maestà Vostra. Risguardate sì la sustanza dell' offerta, e da quale animo vi sia presentata. Vi reca essa le lodi di quel Santo Vescovo e Principe di Ginevra, alla cui divozione avete l' anima fortemente accesa, e le cui figliuole amate ed onorate per ogni guisa: conciosiachè tutti sappiano che il venerabile Monistero della Sainte Source in Annecy rilevossi mercè di Voi a nuovo lustro ed agiatezza, e a Voi si deve la bella gloria d'aver quivi con pia Sovrana lar-

Digitized by Google

ghezza apprestato all' ossa dell' Eroe Sabaudo, e di Giovanna Francesca di Chantal un Tempio, ove con solennissima festa e sacra pompa nell'anno dell'ultimo giubbileo furono quelle riposte ed affidate alle figliuole del Salesio per vegliarvi accanto, e benedir più da vicino coteste reliquie carissime del loro Patriarca e della santa lor Madre. Impertanto accogliete, o Regina, ciò che si giustamente s' acconcia alla vostra pietà, ne temiate che venga meno per ciò la gran

virtù della vostra modestia, essendochè la gloria vuol seguitare più coloro che la fuggono. In ultimo degnatevi di ricevere i sensi d' un animo al tutto compreso del sommo onore che gli avete largito, e che ve ne sarà per tutta la vita conoscente.

Roma li 7. Marzo 1839.

L'Umo Omo Umo Servitor Vostro
STEFANO ROSSI
Prelato Domestico di Sua Santità Ponente della S. Consulta.

Digitized by Google

VI

DELLE LODI

DI

S. FRANCESCO DI SALES.

Digitized by Google

Animi firmitas qua constanter ut decet servamus medium declinamus extrema, in omni perturbatione nosmetipsos vincimus, adversas propensiones, internasque omnes motiones devitamus.

D. Thomas 2. 2. q. 123. art. 2.

Digitized by Google

De Forti egressa est dulcedo

Cap.XIV. del Lib. de Giudici.

Io non vi reco queste parole della guisa che la luce degli antichi eroi, Sansone, dicevale a' vani Filistei quando pei divini consigli dovea con essi comperar delle brighe e metterli nel punto d' indovinare l' intendimento suo. Il quarto giorno dalle calendi del Febbrajo che il settimo de' pontefici Alessandri diede a festeggiare un eroe della Sabaudia: la gioja soave ond' è compresa l' eletta schiera d' anime pietose d' ogni stato che sotto gli auspizi di cotesto eroe vanno a gara in dar buon odore d' ogni virtude e qui s' accolgono a fargli devota onoranza: e più la letizia che soprabbonda nelle venerande suore di Giovanna Francesca da Chantal, vi dichiarano bastevolmente ch' io non son

venuto ad esporvi parole enigmatiche, si ben l' enigma di Sansone essere il motto breve e palese di quelle laudi, che con tutta la devozione dell'animo vò pronunziare a onor di Francesco di Sales, vescovo e principe di Ginevra. Dall' epistole di Paolo n'è insegnato che le cose intervenute ai figli d' Israele eranlo per servir di figura, e per ammonizione di noi: e quantunque io mi sappia che nel gagliardo figliuolo di Manoa riscontrasi dalla Chiesa la figura di Cristo vincitore che dopo rotto l' impero delle dimonia sorge della tomba affrancato dell' istessa morte, e va a spalancare le porte dell' eterna vita, nullameno m' è sembrato di male non appormi se nelle figure del divino maestro riponessi per poco le figure eziandio de' seguaci suoi più eminenti; conciosiachè coloro ch'egli ha innanzi conosciuti gli ha pure predestinati ad essere conformi all' immagine del suo figliuolo. In vero i grandi apostoli del cristianesimo che Dio volle saldi, invincibili contro la ferocia e la frodolenza dell' eresie, e diegli petto forte per resistere ad ogni sorte lusinghe, traversie, e supplizi, non son eglino tanti Sansoni che per lo zelo del Signore s' avventano sulla gente d' Ascalonne, che quà rompono non sette ma mille ritorte degli errori sodducenti, là spezzano funi e catene con cui vorrebbe allacciarli il mondo, e dove danno il crollo agli edifici degli empi, e dove schiacciano l' alterigia della matta ragione? Impertanto fra que-

sti pensieri io sclamava : di te pure o Sabaudia, madre di felici e d'acuti ingegni, è proceduto nel secolo decimosesto un Sansone per iscamparti dai biechi figli dell'austero Calvino che minacciavano di guastarti la fede de' padri tuoi: e voi fortunatissime terre della diocesi ginevrina alla cui salute uscì della nobil prosapia di Sales un Nazireo cristiano, che vi trasse d'una schiavitù peggior della filistea, e vi ripose nell'arca ove Piero è il duca, e dove pur si ripara dall'eternale naufragio. Chi avesse detto alla madre di Francesco, quando se 'l vide sulle braccia di fresco nato con un visetto debile e sparuto, e tanto sottil della vita che indugiavasi del viver suo, chi le avesse detto che questo suo fantolino aveva ad essere il forte della Sabaudia, il Sansone de' Nantuati ossia del Chiablese, in mia fè ch' ell' avrebbe titubato a crederlo. Eh titubar non dovea sol che rammentasse la recente istoria di quel suo portato: vò dir quando mercè la venuta in Annecy della sposa di Jacopo da Savoja signor del Genevese, fu quivi nel tempio maggiore adorno di ricco assetto, e ridente per grande luminaria, recata per pochi stanti la Sindone venerandissima che si tenean con tanta gelosia i Camberiesi, e di cui or si gloria l'Augusta de' Taurinensi. Un mare di popolo s'era costì affoltato, e tra i cavalieri e le dame che corteavano l'illustre figliuola d'Ercole da Ferrara e di Renata da Francia,

eravi pur la contessa di Sales, che scaldata da viva fede innanzi cotanta reliquia del cristiano oriente, offeriva qual madre di nuovo Samuele il frutto di cui portava carchi suoi fianchi, ed accogliete, diceva, o Signor mio, nella vostra perenne amistà ciò ch' io mi tengo nel seno. Certo sì che doveva nascere di costei un campione di cristiana fortezza, essendo ch' ella ne facea l' oblazione al padre celeste scongiurandolo pel sacro lino imporporato delle ferite e delle piaghe del suo divino figliuolo. Deh sorgi, o nobil donna di Sales, e t'allegra nel Signore che il tuo fanciullo nascendo con l' auspicio del sangue dell' agnel di Dio, di quel sangue ch' è la bevanda de' forti, ei sarà per l' appunto il forte della nuova tribù di Giuda che il Redentore vuol risuscitare nei territori de' vetusti Allobrogi al di quà del Rodano: e più ti consola ch' esto figlio addiverrà un Sansone del nuovo testamento, in cui alla fortitudine s' aggiungerà per mirabile concordia la più soave dolcezza; talchè gli vada in acconcio l' enimma del lione ch' avea la bocca ripiena di mele, *de forti egressa est dulcedo.* Di che vi torna chiaro, uditori, donde m' ingegnerò di lodare il nostro Francesco: primamente dalla virtù cardinale della Fortezza, e poscia dalla dote carissima, dote assai rara nella prava natura dei figliuoli d' Adamo, la santa e schietta dolcezza. Se gli avrò apposto per bene quelle parole voi ne sarete i giudici cortesi, confessan-

dovi d' avanzo che l'eloquenza mia non può d'ogni merito suo condegnamente ridire.

I. La fortezza d'animo la quale s'adopera da un giovinetto vuol essere di tanto più ammirata, di quanto non si concilia di leggieri colla tenerezza degli anni. Francesco di Sales ebbe dall' infanzia posto l' amor suo nello stato della cherisia, e per sei anni che dimorò nel collegio parisiense governato dai valenti figliuoli d' Ignazio, comecchè dopo i filosofici studj lo costringesse il padre ad imparar nell' accademia l' arti cavalleresche, non rivolse giammai dalla Chiesa l' intento suo. Ed è un avvisare da stolti che le virtù de' Santi cominciarono colle abitudini materiali d' una educazione superstiziosa. Francesco armeggiava, addestravasi agli andari diversi de' palafreni, movea la danza, conversava in mezzo a compagni vispi e giocondi. Se tutto è abitudine, perchè non s' acconcia alle maniere del mondo piacevole, e non s' inizia alle pratiche onde s' adorna la cortigiania ed il patriziato? Fate anche più ragione dal tempo in che si stette fanciullo nella Francia e nella lussureggiante Lutezia. La guerra civile e la guerra di religione vi accendevano le fiamme, e la lega non che spegnerle ingiugneva legne al fuoco ed attizzavalo: sicchè un espugnare ed un saccheggiar di città, di castella, un rovesciare di chiese, ove ingiuriata la fede, ove discacciata, scombujati tutti gli ordini del reame, attossicata insin la pace delle fa-

miglie: rubellioni del popolo contro d' Arrigo terzo, i baroni divenuti audaci e tiranni, la monarchia augustissima di San Lodovico in periglio, le leggi nel biasimo, la giustizia senza bilancie, la tracotanza e la doppiezza che si disputavano di venire al di sopra. Su questa terra ove s' erano versati i vasi dell' ira e della corruttela il giovine di Sales cresceva in sua etade, procacciavasi le chiavi del sapere, coltivava i semi della pietà. Si può appena credere, ma pur la è così, che in mezzo a tanto infuriar di vizj e trambusti di stato, ei concepisce il pensiero di promettere in Santo Stefano di Grés davanti a un altare di nostra Donna perpetua continenza, e di mettersi per la via chericale. Chi gli diè tanta forza d' animo da antiporre la modestia de' cherici al vivere sollazzevole, alle avvenevoli vestimenta e pompose de' gentiluomini suoi pari? Chi tanta forza da non affogare in quella tempesta di cose pubbliche, nella quale grandissim' ingegni, petti magnanimi furono meschinamente travolti, ed ei si tenne al porto sicuro della scienza di Dio e del suo timore? Sei tu o grazia divina che scendevi sopra di lui tra l' aule e tra' portici dell' accademia parisiense, tu l' irroravi dolcemente, si come un dì la rugiada stillava sul vello del gran Gedeone, e della guisa che questi addivenne il forte per quello spruzzo misterioso, così per te s' infondea la celeste fortitudine in petto al giovanetto di Sales.

II. Ne vi passasse mai per la mente che la virtù del Salesio seguitasse da un indole quieta e fredda, talchè il cercare che faceva l'amicizia e il servigio di Dio, fosse anzi una insensibilità o fiacchezza che una vera fortezza d'animo. Gli allumini la storia color che così la pensassero. Francesco non era di quell'anime semplici, che pur le son felici, le quali senz' aver quasi inteso che cosa sia malizia, gittansi come suol dirsi alla cieca nelle braccia di Dio: aveva sì bene sortito dalla natura un ingegno assai vivace e sveglio, e pendea senza meno più all' ira che alla languidezza ed all' indifferenza. Oltrachè l' acume ed il senno mostrato da lui nello studio delle umane lettere e della logica fu siffatto che il suo rivolgersi alle cose del cielo non curandosi delle terrene, si vede chiaro che procedeva di molto saggia e ben determinata intelligenza. Aggiugnete che la sua divozione ed amicizia con Dio non corse quella via serena e tranquilla che a taluni, e son pochissimi, concede il Santo spiro senza l' impaccio di tentazioni violente, di calamità gravi, d'ogni sorta turbamenti. Egli è fatto storico che di sedici anni volle il Signore mettere alla prova la fortezza dell' animo suo. Francesco sentissi come intorpidire a grado a grado l' intendimento: prendeva noja di quelle sante cose che dianzi il deliziavano di molto: non più si godeva la pace del cuore, ma tratto tratto se 'l sentiva scuotere, e alla scossa rispondere un

agitazion della mente: e ciò che più gli dolea si era lo schifo che veniagli da ogni parola, da ogni immagine, da ogni libro che parlasse meglio e più teneramente di Dio: donde in lui il pensiero ch' ogni cosa ch' ei facesse per Dio, facevala invano, come se Dio non che derelitto, l' avesse ributtato per sempre. Così fu provata la fortezza dell' animo d' uomini segnalati in giustizia e sapienza ponendoli a disperare di ciò che intendevano meglio ed amavano con più ardore: così può dirsi fosse provata l' umiliazione dell' istess' uomo Dio tra l' ombre de' pallidi ulivi allorchè fu tutto angosciato, e carico di tristizia sì grande da morirne. Impertanto Francesco è travolto nella più cupa melanconia, e per l' intere giornate si discioglie in lagrime, e si voltola tutta la notte infra i lamenti, insinochè perduto a poco a poco il mangiare ed il bere, tutte le carni gli si coloraro di giallo, ed amarissime punture il traffigeano per ogni membra. Oggimai basta o Satanno ciò che hai tentato contro il giovinetto di Sales. Iddio lasciotti usar con esso dell' arma ch' è la più crudele per l' anime le quali già sentirono le dolcezze dell' innamoramento di lui: tu hai ridotto allo stremo il novello guerriero, ma non l' hai al tutto vinto, e il piegar suo non è che per accrescere il vanto alla sua vittoria; imperocchè è nella fiera distretta che sfolgoreggia il valore del prode assalito. Francesco tiene un valico al trionfo entrando nella chie-

sa di Stefano il Santo ove già ebbe fatta l'oblazione di castità: quivi dirizza gli occhi ad una tavola colorata del sembiante di nostra Donna, e si stette come quei che ripreme un disio e non s'attenta del dimandare. Ma poco indugiò, che rivide in Maria la più confortevole sembianza, e gli venne in memoria il nome di specchio della giustizia, di vase delle grazie, di fonte dell'allegrezza, di porta del cielo: il nome gli sovvenne di madre; perchè subito dilata la fidanza antica, e gittasi a terra, e le chiede di prendere tanta grazia ch'ei possa riamare il figlio di lei.,, Maria ho bisogno d'amar Dio per vivere felice . . . ,, Oh la gran preghiera! essa fu lo slancio della vittoria. Francesco era tutto in fuoco al profferirla, e profferitala i fisici malori il lasciarono pressochè miracolosamente: sentissi il cuore disgravato, la mente rasserenata e gioconda: e levasi in piedi, e traesi al suo precettore ed agli amici con tal aspetto che ne muove la maraviglia, si era tornato in meglio. Fate plauso a questo trionfo ch'egli è perdavvero di quelli serbati a' santi i più maturi, ai più rassodati nella fidanza in Dio, perch'è trionfo d'angoscie morali. Ah Giobbe, se io ti ponessi a riscontro il Di Sales, vorrei dirti in mia fè: tu eri padre già fatto, il sapientissimo di tua gente, il poeta sovrano dell'Asia, e nullameno come fosti percosso levasti la lingua a domandar della provvidenza di chi siede ne' cieli. Sappi che nel popolo

di Cristo un giovine ch' aveva poco più di tre lustri mentre consumavalo il travaglio durissimo di credersi nella nimistà di Dio, senz' ajuto di consigliere ebbe la forza di rilevarsi nella speranza di questo Dio, e ripigliarne l' amicizia soave.

III. E questa forza di Francesco non fu di quelle che si sostengono più agevolmente nella lontananza de' perigli e nel difetto di prossime occasioni. Tratto egli nell' adolescenza a vivere nel cuor del mondo gli s' apparecchiavano delle tenzoni da battersi a faccia a faccia col vizio: senonchè s' apparecchiavagli medesimamente una gloria maggiore per la maggiore vittoria. Per vero gli anacoreti delle Tebaidi e delle Nitrie furon forti antiponendo al baglior d' Alessandria e di Tebe l' ombre folte d' una boscaglia, e in luogo delle ripe verdi e molli del Nilo richiedere le sabbie cocenti del diserto. Ma non son più forti que' che per giovare a propri fratelli, avviengli di far duro il piglio a tutti gl' incantesimi delle cupidigie che gli si paran davanti per ogni senso e maniera d' affetti? Il Salesio poich' ebbe sotto all' illustre Genebrardo e al gran Maldonato atteso a conoscere ben addentro la greca e l' ebraica favella, ed ebbe dal dotto labbro del sommo filosofo Angelo di Giojosa attinto la preziosa dottrina di mantenersi la giusta requie dell' animo, erasene ito in Padova a studio d' alta sapienza, vacando alle scuole del chiarissimo Paucirolio e del Possevino. Ed

avvegnachè fosse notricato intra figliuoli dissoluti della sua età, per tutto ciò non si dilettava di conversar secoloro, perchè aborriva il solo pensiero d'andar appresso alla lussuria della carne. Donde attirossi l'odio de' lascivi compagni che vedean di mal occhio un tanto esempio di virtude che tornava il biasimo loro, e dopo avergli indarno fatta paura assalendolo un giorno alla foggia di masnadieri coi pugnali alla mano, osarono di mettere perfino a cimento l'aureo candore de' suoi costumi facendo le vedute di condurlo a casa a un sommo giureconsulto. Vanità dei neri consigli di Belial contro i forti di Sion! E non può Dio suscitar dei Giuseppi quando e dove gli piace? Francesco non pur questa volta in Padova, ma ben due e tre fiate nella sua vita è segnato dalla storia tra' campioni della continenza, tra' Giuseppi del nuovo testamento. Ora per siffatta battaglia non si vuol già poca fortezza, massime che la potestà del piacere non l'assalse pure in segreto, nè co' soli stimoli della ria concupiscenza, ma un dì vennegli dinnanzi con forme avvenevoli, con istudiate blandizie e frascherie, quindi col solletico dell'oro, poscia con quello dell'ambizione, ed usò infine anche il tuono delle minaccie. A tanti assalti non s'ammollì, non isbigottissi l'animo ben notricato di fortitudine. E quest'animo forte ch'io lodo si è quel di Francesco, cui d'anni ventiquattro il Pancirolio proponea in Padova si come fiore di belle virtù, e lu-

minare d' esempio a quella studiosa giovinaglia: e tornò colui buon profeta in dire che il Salesio sarebbe stato in avvenire la gloria di sua stirpe, di sua patria, e della chiesa.

IV. Non deve però la dotta città d' Antenore essere riputata come fosse la sola che coltivò ne' suoi principj la fortezza del nostro Salesio. V' ebbe altresì la sua gran parte questa città, dov' oggi mi toccò la buona ventura di lodarlo. Roma, devi con ragione essere onorata siccome la madre dei sommi fasti: colle tue leggi sei tuttavia la donna delle famiglie, e delle genti: colla tua storia sei la più ricca depositaria della sperienza: co' tuoi vetusti edificj sei la squisita maestra dell'arti. Ma per la sola croce che fu alberata sopra i tuoi colli a decorar le cime delle tue cuppole, delle torri e delle guglie, tu hai cinto la corona perpetua di regina dell' universo. In sul dorso tuo levansi a cielo basiliche al mondo le più stupende che intitolasti al Dio vero ed ai veri suoi santi: e dentro le navi d' esse rintonar s' odono ancora le voci predicanti de' Leoni e de' Gregori Magni. Un sasso che si dismuova disseppelisce-si un nuovo patrono, una taumaturga novella com' è a dì nostri la prodigiosa Filumena: ogni gleba che si svelga è una cristiana reliquia del sangue de' martiri imporporata. Io mi prosterno su questa terra tutta santa, e la bacio mille volte perchè vi passarono e Pietro e Paolo, e Timoteo e Luca, e Giovanni il

divino, e il prode Ignazio, e vi vennero i Policarpi, gl' Irenei, gli Epifani, i Gerolami: vi venne quell' aquila d' Agostino. E chi non vi venne de' santi se pur lo poterono? Due volte vi venne il Di Sales a respirare quest' aura impregnata della virtù degli eroi cristiani più segnalati. Mirava egli i ruderi dei paganici delubri: guardava la mole cui ogni secolo ha dato il suo morso, e dove risonò l' eco tristissima degli spasimi di tanti fratelli di Cristo: s' affisse allo scheletro del palagio de' Cesari. Quai libri son questi, ei dicea, ov' è l' impronta della vanezza del mondo!... Ah Roma, io partirei di te conturbato e piagnente, s' io non vedessi che l'ossa tue gentilesche: ma poichè io calai tra le viscere tue, tra le tue catacombe, è allora ch' io sentii tutto il valore del nome che porti di città eterna, imperocchè gettasti quivi le fondamenta del tuo novello imperio da durare insino che il tempo non si divalli nei periodi eterni. Riguardò il Salesio in quella negropoli sotterranea come la Gerusalemme dei cristiani d' occidente, e vide la misteriosa regal donna, la Fede, discoperta e lieta la fronte passeggiare in dignitoso portamento quelle vie sinuose, e spandere dal viso una luce blanda che rompeva il bujo dell' arenose latebre, mentre migliaja d' angelici sembianti s' affacciavano gaudiosi dagli avelli, incoronati di rose e di giacinti, e fean sonar dappertutto osanna alla Fede di Cristo. E parevagli d' esser preso

per mano da Filippo e da Camillo che sperti di quelle tante rivolture il menavano alle rozze are ove gli Stefani, i Telesfori, i Sisti, ed altri pontefici offeriano a' tempi di sangue colle mani d' oro le carni dell' eucaristico agnello. E quando il Salesio uscia di quella Roma veramente santa, sentivasi un uomo novello, e tutto di zelo dentro il cor s'accendea per la fe di Dio, e 'l cuoceva l'ardore della chericale milizia. Sicchè per tal guisa infiammato muovea dalla città di Piero, e pervenuto alla ben avventurosa Laureto fu quivi che suggellò l' impromessa onde s' era costretto a nostra Donna in Parigi, di recarle nel cielo entr' un calice di candidissimo giglio l' anima sua e la sua spoglia. Fatto poi vela per le venete lagune si beava nelle sacre magnificenze dell' arti belle che tanto si levarono in quella Roma del mare, sostenute ed ispirate dalla religione de' prodi ed opulenti Viniziani; e così per ogni lato inceso di fede e fortificato per essa l' animo suo, tornava sollecito alla paterna signoria.

V. Tornata buona e felice che la si fu cotesta del Di Sales! I genitori suoi non ne provarono minor consolazione che Tobia ed Anna se la provassero quando venne di Rages il diletto loro Tobiuzzo. Oh quanto ti costerà o Francesco l' amor si tenero de' parenti! La madre vedealo grande e ben fatto della persona, di maniere cortese, e tutto fiorente per giovinezza. Il padre se 'l trovò d' alto in-

Digitized by Google

telletto, d' abito gentile, che temperava la gravità con una lieta dolcezza, ch' era semplice insieme ed arguto, e condiva i parlari con buon dato di grazia. Ah quanto ti costeranno o Francesco sì belle doti onde t' adorni d' ogni maniera! Il conte di Sales è innamorato del figlio suo: lo manda a Claudio vescovo di Ginevra non tanto perchè lo inchini, quanto ancora cred' io per sentirselo a lodare: lo invia in Chambery al famoso Antonio Favre perchè il senato Sabaudo lo rassegni nella tavola onorevolissima degli avvocati. Tornavano d' ogni banda elogi di questo giovane patrizio. Ah quanto ti costerà, o Francesco, il tuo conosciuto senno, e l' eccellenza del tuo sapere! È forte il punto che t' aspetta. Per vero ignorava il padre ch' ei si fosse votato di continenza. Tu sei il primo de' miei figli a lui disse un giorno, tu conventato in Padova, tu ricevuto ai rostri della Sabaudia, tu nell' età di prendere saviamente uno stato: io t' ho scelto per isposa la nobilissima figlia del barone di Vegy che alle grazie ed alle dovizie aggiugne il fausto corredo delle virtù più squisite: per te dunque si continui l' onor del parentado, si provveda all' incremento delle fortune, e sarai per ogni guisa la nostra delizia... Evvi alcuno, uditori, fra voi che paventi al vedere in tanto periglio la vocazion di Francesco al sacro apostolato? Se David cantava al Signore che sebben tutt' un campo s' accampasse a fronte

di lui, ed una battaglia gli si levasse contro, non avrebbe per ciò tremato il suo cuore, Francesco non ebbe men di coraggio nella battaglia col padre suo. Battaglia d'affetti che conturba ed altera più che lo scontro delle lancie e de' pugnali : battaglia di reverenza, di ragioni domestiche, di pubbliche convenienze. Metti che la madre di lui entrò anch'essa a dismovergli l'animo. Che dura battaglia fu per Francesco a sostener colla madre, del cui amore egli era preso per sincerissima riconoscenza a tante sue cure di farlo un buon cristiano! chi conosce che cosa sieno i contrasti d'un cuore ben fatto, quanto costino i morali conflitti fra le persone d'un medesimo sangue, vi dica per me se fa mestieri di fortezza a restarne il vincitore. Per colmo di sperimento giunse in questo al Salesio la nomina di senatore. I genitori rinovellano le preghiere, sì da un rincalzo alla pugna : e poichè la dignità senatoria potea collegarsi allo stato di cherico, si scongiura ch' almen non si faccia d'essa il rifiuto. Ma Francesco si avea posto in cuore il sacrifizio d'ogni mondana grandezza : egli resiste da forte, egli trionfa da forte, come quei che conosce che pel bene migliore ciascuno ha la via libera e sciolta. E risponde al padre : io non vò imbrigarmi nelle cure terrene e pascermi in vane cose : invece della toga vestirò il sajo del sacerdote : in luogo del rostro salirò in sacra bigoncia: non ho vaghezza di nodi profani, ma di que' soli con

cui si legano alla Chiesa i sacri leviti. È questo il linguaggio del fedele soldato dell' evangelio che postasi la croce in ispalla vassene al Signore cinto di quella rara fortezza che gli fa vincere l' amor istesso de' parenti a costo d' averli a sdegno se s' oppongono alla vocazione di Dio.

VI. E me 'l raffiguro il nostro santo in quel dì ch' ebbe tant' animo di sostenere col padre la lotta dell' umana amorevolezza, e menarne trionfo. Mi pare il gigante che lieto s' accigne a correr l' arringo, conciosiachè tutto esultava di mettersi nel cammino del santuario, *exultavit ut gigas ad currendam viam.* Ma credi per avventura, o Francesco d' aver compiuto il corso della virtù perchè ti se' sciolto dai legami della cupidità del mondo? Mai sì che anche riparato nella tribù di Levi ti s' apparecchiano delle distrette che daranno maggior luce a quella fortezza che donotti il cielo a grande onor tuo, e in beneficio grandissimo della Chiesa. Miserando paese dei Nantuati! che ti giovò l' esser dovizioso di pingui campi, adorno di vigneti, vestito di folti boschi, e bello di prati dalla fresca verzura? E tu o Thonone che ti specchi sul lago Lemano, il quale ti sorride innanzi, tingendo l' acque sue di vivi colori: deh fossi tu stato in positura men bella ed amena, e non avessero i figli di Calvino dopo la rubellion di Ginevra in te rinovellato i furenti rovinj de Burgundj e de' Franchi, e que' più freschi de' Saracini!

Ed è cosa lagrimevole come gli uomini allorchè si disfrenano alle rubellioni di stato, manomettono sempre le cose di religione guastando e rubando i tesori e le fortune de santuarj; tanto è vero che la disubbidienza e 'l tradimento sono stretti compagni dell' empietà e della perfidia. E quando sentiste o cattolici dagli uomini delle riforme aggravarsi la storia di Santa Chiesa quasi ch' ella sia stàta men che giusta contro taluni che la ripudiarono, e quasi ch' ella si rincalzi con dure leggi che violentano le coscienze, rispondetegli con sincerità ch' essa non fu mai crudele, mai dura, e se alcuna fiata lasciò gravemente punire lo fè giustamente contra quelli che l'aveano lacerata, e le toglievano le membra: oltra che pianse a calde lagrime quando abusavasi del nome suo per esercitare vendette. Ditegli poi sopratutto che la crudele, l' ingiusta, la barbara si fu l' eresia che ovunque potè guadagnare il disopra calpestò ogni legge divina ed umana, e satollossi di tutti i delitti. Raccontate che nel secolo del Salesio i calvinisti sfoggiavano in ferocità d' ogni maniera. Il fuoco che Dio ha lasciato in su la terra perchè l' uom se ne giovi in cibarsi, e se ne scaldi nelle piaggie adjacciate, questo fuoco che Abele e Caino stesso insegnati dal padre, e per l' esempio e tradizione loro quasi tutte le genti fecer fumare a onor di Dio, quegli eretici l' accendevano nel Chiablese, nel Vaud, nelle balie di Sex, di Teruy, e di Gaillard per ardere

ogni masserizia di chiesa, i libri de' padri santi di cui eran piene le chericali biblioteche, le reliquie de' giusti che incenerite si buttavano per le riviere: per bruciare . . . lo deggio dire? per bruciare le croci, quel segno venerabilissimo, quell' arbore di vita su cui Cristo ha lampeggiato e lampeggia d' amore e di sapienza a tutto il cieco mondo. Eran delitti da meritare i solfi ardenti di Sodoma e di Gomorra. Ma il nostro Dio è assai di rado il Dio dell' ira: e fa sorgere all' incontro giorni felici per quei popoli sciagurati, traendoli dall' elvetica dependenza, e riponendoli sotto lo scettro sempre pio e sempre paterno de' valorosi principi Sabaudi. Carlo Emmanuele, il cui nome è un elogio, convinto che il miglior patrimonio delle nazioni è la religione della verità, e ch' esse non saranno costantemente e volonterosamente fedeli salvochè nel puro coltivamento di questa, dilibera di prima giunta che per via di pacifico ammaestramento si richiamino i Chiablensi e le vicine balie alla fede degli avi, e manda al vescovo di Ginevra che invii de' pietosi operai per guadagnar di quella messe. Chiamava il vescovo Claudio a parlamento il suo clero, e perorava affinchè n' uscisse un eletta mano d' apostoli che traesse al campo che i falsi profeti aveano d' intorno a sessant' anni per ogni maniera isterilito e fatto aspro e selvaggio. Intervenne come degli Israeliti innanzi il campo Filisteo alla cui fronte comparve tremen-

do il gigante Golìa. Francesco di Sales l'uno de' più giovani tra quella sacerdotale milizia, avvezzo ad un vivere dilicato, dolcissimo di costumi, fu il tenero Davidde che solo offerissi per andare al conquisto delle terre alla Chiesa rapite, e godeva d'essere quasi il capitano della novella apostolica schiera. Ma la schiera non si rassegna e non si forma; un solo di molti sacerdoti s'appresenta per seguitare il Di Sales, ed è Luigi suo zio. Allor si vuol indugiare la spirituale missione, e gli amici, i parenti, i genitori più ch' altri sconfortavano Francesco dell'andare in paesi che lo stesso Duca Sabaudo avea durato fatica a vincere col fuoco e colla spada. E per molto che lagrimasse la madre per trarlo dal pio divisamento, rispondeale il figlio: chè solo nella causa di Dio si rallenta lo zelo, s' inceppa il coraggio? E quando mai s' intese ristare il prode guerriero perchè il nimico gli si dice formidabile e guernito a difesa? A che mi parlate di soverchie dilazioni? Egli è dubitare non siasi raccorciato il braccio divino, e per l'appunto vogliamo allogare lo zelo ove l'anime sono molto indurite. E così dicendo prende per mano lo zio, e andiamo, gridagli, andiamo a ridurre al bene i Nantuati. Egli è invero da maravigliare di tanta caldezza di spirito quanta se ne vedea in questo fresco levita: ma vi rammentate ch'io l' ho tolto a predicare pel forte Sansone che Dio mandò a quegli Allobrogi. Che i savi del mondo rimirino

in che atti procede al campo il conquistatore evangelico. Nol circondano gli apparati di guerra, le carra delle vettovaglie e delle polveri, le torme de' giumenti e de' palafreni, le legioni degli armati, le squadre de' navigli: non l' annunzia il frastuono d' acciari o d' oricalchi. Ma soletto, senza tasche e senza sacca, colle mani vuote s' appresenta il Salesio al ducato genevense, e voltosi allo zio gli dice: se noi compiamo davvero l' ufficio d' apostoli, imitiamoli per ogni guisa, lasciamo i cavalli, ed entriamo a piedi in questo campo ove l' unzione del santo Spirito ne chiama a far germinare la buona sementa di Cristo. Vedetelo di grazia questo servo di Dio che fatto il primo passo nel suolo chiablense s' agginocchia intenerito su quella terra interdetta e malvagia, e facendo degli occhi suoi due fonti di lagrime ora il pietoso Iddio che gli sia duca, gli sia lume e forza in cotanto periglioso apostolato, e benedica largamente a quella sua entrata. Comparate, uditori, le voci minacciose dei guerrieri del mondo col prego mansueto di Salesio l' apostolo. Traeva subito il nostro santo ad Allinges, e dalla sommità della rocca ov' eragli apparecchiata una stanza, abbassò lo sguardo alle valli ed alle pianure che gli si distendevano al disotto. Oh veduta acerba più che non sembrò a Zorobabel quella di Gerosolima e della Giudea quando tornò dalla corte assira! Il Barone d' Hermance che capitanava il presidio ripeteva al Di Sales la difficoltà dell' impresa:

aver da fare con popoli grossolani e caparbj che mescolavano colla religione i loro civili privilegi e la libertà di governarsi: la vicinanza di Ginevra e dell' Elvezia generare in essi audacia: la dottrina di Calvino alimentare la rancura alle monarchie: quindi odiare il governo sab-udo, chiamare il papa anticristo, il santo sacrificio sozza idolatria, il reggimento della Chiesa tirannide, la confessione turpitudine mascherata. E perchè o Barone tu scoraggi cotanto il giovine sacerdote? perchè dipigni sì nero ciò ch' egli viene a stenebrare? Così esser dovea: imperocchè Francesco superando gli sconfortamenti di tutti, riusciva per opera di tutti il campione della cristiana fortezza.

VII. In mia fè avea ragione il capitano di Hermance di sentire ansietade per la mission di Francesco. Niuno in Thonone osava di dargli ricovero: que' cittadini udite le intenzioni di lui si levavano a romore, parlavan alto d' usare l'asprezza per togliere ogni voglia di cattolica predicazione, assicuravano l'impunità delle ribellioni con suscitarle più numerose: fiancheggiati da' Ginevrini che adducevano la violazione dei patti di pace, insuperbivano sempre più del soccorso degli Elvezi; gridavasi al diritto di ricinger le spade, e più si gridava di volere disfarsi coll' assassinio d' amendue i Salesi. E chi è l'uomo il quale non che paventare in tanto sconvolgimento e rancore, anzi cresce di vigoria e di fer-

Digitized by Google

mezza? Celebri pure la storia gl'imperatori, i duchi di colonie, i viaggiatori che furono animosi in simili perigli. Io menerovvi buono che i perigli rassomigliavano: ma certo non eran simili le cagioni, i fini, i sostegni. Costoro eran mossi o dai decreti d'un senato e d'un tiranno, o dalla tema di gloria ambiziosa, e sempre dalla cupidigia dell'oro, e sempre dalla vendetta, e quando dalla speranza di un trono, quando dalla boria di lasciar suo nome a' fiumi, a monti, ad isole, e a qualche parte ancora del mondo. Or niuno impera a Francesco di gittarsi tra la pugna delle contraddizioni, delle avversità, dell'insidie, salvo la voce di Dio invisibile che parlagli al cuore: i fini suoi non sono ne di pecunia, ne di sogli, ne di monumenti. Non può promettere trofei ne alleanze. Le sue schiere sono un cugino ed un famiglio. Oh Dio! e questa schiera si piega per tema, e parla d'indugiare l'apostolato perchè saran tacciati di temerarj andando presso chi gli promise una pugnalata od una palla d'archibuso: ella mette in campo che puossi mandare a pericolo la pace Sabauda, conciosiachè uno sfregio fatto ad essi basterebbe a disnudare le armi tra quelle genti. Non temo d'esagerare quando vi dicessi ch'avea il Salesio più ragione di sconfortarsi dall'entrare e stanziar ne' ricetti di que' dragoni di Calvino, che non l'ebbe il grande Moisè per non avviarsi al deserto colle turbe iraconde che schiamazzavano di tor-

nare alle cipolle d' Egitto. Moisè avea pur uno stuolo d' amici che la tenean con esso: il Salesio s' ebbe a veder abbandonato da tutti. Moisè potea far richiamo alle piaghe prodigiose, alle nuvole ora fosche ora fiammeggianti. Francesco avea una missione tutta di grazia interna, senza la verga delle maraviglie. Che dissi mai? sì egli ha una bacchetta potente ch' è la fortezza dell' animo suo, e con questa vince ogni temenza, vince eziandio i due smagati compagni, e gl' inserisce nelle vene quella fermezza ch' egli s' ha dal cielo. Mi pare proprio vederlo, siccome il narra la storia, gettato al collo di Luigi suo Zio, e spera, gli dice, spera nel Signore, che ti sentirai invigorito di sua potenza, e parratti avere penne d' aquila da volare per la distesa delle sfere: quand' egli è la nostra salute, la forza della nostra vita, di che temerem noi? eziandio che i maligni n' assalissero per divorar le nostre carni, essi traboccheranno e cadranno - E dove mai coll' umana prudenza può chiamarsi forte chi coi soli apparecchi dello spirito e della grazia che teneva il Salesio affronta cotanti cimenti? Dio vel perdoni che i Santi sieno divenuti o divengan Santi per cotesta prudenza umana, pei sostegni, pei compiti umani: la virtù di loro non si notrica già di queste miserie del mondo. Laonde stupisco per non dir che m' adiro, quando ascolto taluni che vogliono tuttavia miracoli per credere a' santi e a Dio, e

spacciano esserne da parecchi secoli finita la stagione. Insensati. La fortezza di Francesco in un secolo libertino, in terre d' eretici, di brigatori, di sicarj, è un miracolo d' intelletto e di cuore de' più strepitosi nell' istorie. E lodiamo Iddio che benedisse cotanta fortezza del nostro beato: imperocchè a poco a poco questi giunse a cacciar le tenebre da que' covili d' errori, illuminando migliaja d' anime digiune d' ogni buona dottrina: e tornò la fonte dell' acqua divina di sapienza alla quale qualunque avea sete andava, e ne tornava saziato. Per la virtù cardinale della fortitudine si vuol dirittamente al Salesio il nome di sostentator della fede, e di operatore della divina misericordia nel paese de' Nantuati e nelle vicine balie.

VIII. Se non v' ha dubbio che ne sacri uffici dell' apostolato la fortezza n' è la virtù principale ossia il fondamento, imperocchè i banditori dell' evangelio hanno a comportare di molte miserie e superare ogni maniera d' ostacoli, mi compiaccio assai che si convengano mirabilmente e veracemente colle azioni del nostro eroe parecchie delle prove onorate d' apostolica fortezza onde gloriavasi il gran Paolo, cui niuno avanzò di certo nelle fatiche della predicazione di Cristo. *In itineribus sæpe*: per due anni Francesco ogni dì calcava la via che da Allinge metteva alla città di Thonone per farsi guadatore d' anime cristiane, e non l' arrestavano le piog-

gie, le nevi, i venti strani e turbinosi. La quale costanza fu perciò ammirabilissima che ne' primi tempi gli tornavano al tutto vani cotesti suoi viaggi, essendochè i Thononesi non si moveano punto al suo zelo, ne si prendeano pure pensiero di lui, ma sì bene con malgarbi minaccie ed attentati procacciavano d'atterrirlo e di sviarlo. Nonpertanto egli accresceva anzichè scemare la fortezza dell'animo suo, e si meritava il trionfo di quelle sofferenze e di quegli indugi che avrebbero disanimato qualunque umano coraggio. E dove non erano sufficienti i suoi passi in quelle terre caballicensi per adempirne la conversione, traeva più volte alla regal Torino, eziandio nella più cruda stagione del gelo; siccome un dì li monaci del san Bernardo lo videro arrivare all'ospizio con un tempo sì agitato che gli orsi della foresta non avrebbero osato uscir dalla tana; e più trasecolarono perchè dopo breve riposo volle rimettersi in cammino alla volta d'Italia calando con estremo pericolo per quelle balze alpestre, ove le nevi traditrici coprivano del pari gli abissi e la striscia incerta del disagevole sentiero. Nè si ponno numerare le volte che nella sua condizion di sacerdote e poscia di coadiutore del vescovo di Ginevra ei tragittava da una contrada ad un altra di quella sciagurata diocesi, quando per portare i benefizi della parola evangelica, quando per recare di nascoso il sacrosanto eucaristico pane a coloro che ravveduti uscivano di questa vita. *In*

itineribus medesimamente quando trasse alla corte parisiense per giovare ai figli ch' esso avea nella balia di Gex compresa nel reame di Francia. Fortunato viaggio in cui il nostro Salesio udir facendo ad Arrigo il magno il santo linguaggio del buono ed integro pastore, e ragionando con l' eloquenza e colla sapienza dello Spirito di Dio all' accortissimo Villeroi ministro di quell' alto prencipe potè venirsene lieto, che mercè il suo coraggio e la sua pazienza egli avea rimosso tutti gl' impacci dell' umana politica, e spalleggiato da quel monarca portava seco tutti i poteri di dar opera nel miglior modo, senza essere turbato dall'ereticale audacia e malizia, alla conversione della suddetta greggia ch'ei teneva al di là del Rodano.

Ma basti a celebrare la sua fortezza d' animo ne' viaggi, quella sacra visita ch' egli adoperò da vescovo de' luoghi più aspri che al suo spirituale governo erano soggetti. Così parlar potessero l' alpi selvaggie ove s' indurano le nevi in ghiacci eterni, e quelle selve sì forti che raggio di sole non vi scese al suolo giammai, e quelle vie tracciate sulle rupi che hanno mille punte e mille spigoli. Francesco voglioso di recare la benedizione paterna a que' suoi alpigiani, e spezzargli il pane della santa parola, comecchè ei fosse logoro dalle fatiche e cagionevole della persona, da tenero e diligente pastore dovea sovente aggrapparsi co' piedi e colle mani per quelle rocce scabre, e non si scoraggiava avvegnachè ne tor-

nasse magagnato delle gambe, e colle dita lacerate; pago solchè cogliesse manipoli d' apostolici allori, e larga preda guadagnasse sui campi dell' eresia. Oh quanto eran belli sopra cotesti monti i piedi del Di Sales che vi portava le novelle del bene, che v' annunziava la pace, e che con Apostolica fermezza vi riconduceva la verace salute! Egli fu il mistico leoncello che discorrea senza tema ogni seno più folto della selva.

IX. *Periculis fluminum.* Converrebbe in questo luogo farvi una vivace dipintura del paese alpestro degli antichi Allobrogi che fu più volte quà e là discorso dal nostro Salesio, acciocchè voi ben comprendeste a quanto gravi pericoli egli s'accingesse per valicare fiumane e torrenti. Il viaggiatore che s' appresenta la prima volta a quelle montagne si sente come un gelo per la vita, e gli vengono in mente i giganti della prima età rammentati dalle scritture, come fossero cotali rupi smisuratissime le contrade acconciate alla dimora di quegli uomini smisurati anch' essi. Intanto gli romba all' orecchio il suono delle riviere che fuggono precipitose nell' imo delle strette valli: suono che addita la profondità delle voragini ove coteste serpeggiano, ed è come la perpetua voce di quella tetra e insiem piacente solitudine. A' tempi del Salesio erano que' dirupi senza traccie agevoli di sentiero, e il letto de' torrenti era la miglior guida ai

casolari ed alle villate : un tronco d' albero servia talor di ponte fra due erti fianchi di squarciata montagna, e chi lo valicava s' avvolgea in nugola di vapori levatisi dal fondo della fiumana che si rimbalza spumeggiante dall'una all'altra delle petrose sue sponde. Egli è sull' orlo di cotesti abissi, sul ciglio di coteste scogliere, in mezzo agli orrori stupendi di quelle grandi membra della natura, che il nostro beato moveva animoso le sue piante, e toccavagli sovente a guardar le riviere, riposando sempre nella fidanza ch' ei teneva in Dio. Per tal guisa confortato s' internò in un canto de' Centroni, che sono gli odierni Fossignini, valicando di molti torrenti che dividono que' monti dall' altissime cervici, a recar parole di salutari consigli e norme di santa disciplina ai canonici di Six già quivi raccolti dal pio cavaliere Ponzio signor di quelle terre. Fu costì che trassero al nostro santo vescovo i rozzi montanari d' una vallea quinci poco lontana, di cui non v' ha più inospite e selvaggia : e sappiate, dicevangli pieni di lagrime, che noi abbisogniamo di vostro ajuto presso il Duca Sabaudo. Miseri che siamo, vivevamo pur felici nelle nostre capanne, paghi del latte e delle carni di nostre greggie, e delle lane che ci fornia la tosatura di nostre agnelle. Quando un giorno essendo alle pasture udiamo un fracassio, e levati gli occhi, veggiamo due ciglioni d' enorme rupe spiccarsi e rotolarsi al basso, e schiacciare, co-

sa orribile solo a pensarla, gli abituri dove avevam lasciato la mattina i vecchi nostri genitori, e i teneri figli colle madri. Morivvi eziandio buona parte degli armenti, ed ora per colmo di sventura si vuol da noi tribolati l'usato tributo. - Francesco non lasciò andare innanzi il discorso; e su, figli, ei disse, fatemi la via a questa valle che voi abitate, e meglio fia per voi se sporrò al comun Signore le vostre sciagure dappoichè l'avrò viste cogli occhi miei. E così travagliandosi per un aspro cammino tagliato da rivi e da fiumane ove il solo sperto alpigiano sa posar manco dubbio il piede, andette l'uomo di Dio pieno di fortezza a consolare gli avanzi del fatale schiacciamento, lieto di vincere dei pericoli per poscia vincere il cuore del suo principe, siccome gli avvenne con suo ineffabile buon grado. Inoltre son chiari altresì li pericoli di fiumi ch' ei sostenne in le contrade piane di sua diocesi, e basti dire ch' ogni volta esso dovev' andare alla balia di Gex, gli era da guadare il Rodano, ch' ognuno sa come rovinoso scorre e si rigira ad ogni punto in gorghi profondi. Ma sopratutto in siffatti pericoli di fiumi va rammentato il forte animo di Francesco messo alla prova non una ne due, sì le centinaja di volte, allorchè non potendo sul principio del suo apostolato celebrare in Thonone il divin sacrificio egli valicava ogni mattina sopra lungo troncone la fiumana Druenzia: e quando per la gelata questo s' in-

crostava di ghiaccio, fu visto il nostro Sacerdote porvisi coraggioso al dissopra cavalcione, e spingersi avanti con ambe le braccia e le ginocchia a rischio di smucciare nell' onda rapida che premeano le gonfie vene, e di frangersi con lei sbattuto per le rupi. Oh si, ch' ei voleva essere il forte per eccellenza, che con rischio si grande giva a cibarsi del pane de' forti.

X. *Periculis latronum.* Il libro divulgato dal Salesio in giustificazione della cattolica fede così intorno a' meriti e al prezzo infinito della redenzione di Cristo, come sulla ragionevolezza del culto de' Santi: la fama in che crescevano ogni dì le dotte sue conferenze tirando sempre maggiore la copia degli auditori: in ultimo l' impotenza de' calvinisti a rintuzzare i valentissimi ragionari ch' egli facea, attizzarono siffattamente costoro che fu vinto tra essi il partito di mandarlo a morte. Due assassini aveano di già contato metà dell' argento patteggiato per la testa di Francesco, e giurarono i vili di scannarlo sopra la via che di Thonone conduce ad Allinge. Oh Dio, chi ti salva o incomparabile Sacerdote, da questi ladroni ch' escono d'aguato di mezzo alla folta macchia, e con ignudi coltelli ti vengono rovinosamente sopra? La fortezza d'animo con cui s'era posto in cammino, eziandiochè gli fosse stato detto dell' insidia micidiale, dessa fu quella che campò il Salesio dalla morte. In rammentare quel fatto l'ani-

mo vien meno per la tenerezza. Quale giva sereno il Redentore all' incontro di Giuda e della masnada in la notte di sua passione, tale il nostro apostolo s'appresenta con grande sicurtade ai due scherani, che a tanto miracolo d'animo imperturbabile, e di confidanza in Dio, diposta ogni ferocità che prima avevano, si mutano di tigri in agnelli, e in luogo di ferirlo gli s' inginocchiano a piedi, pregandolo che debba loro perdonare. Sia benedetto il Signore che fece si faustamente fruttificare la virtù cardinale della fortezza, ond'avea guernito il Sabaudo Sansone.

XI. *Periculis ex genere.* Non è da stupire se Paolo s' ebbe de' pericoli dalla sua nazione, dacchè predicava il crocefisso di cui si scandolezzavano gli Ebrei. In mia fè ch' è da stupire come Francesco di Sales la cui vita fu cagione di tanta gloria e salute alla patria di lui ed a tutti i suoi, trovasse appunto de' pericoli tra la sua gente, tra gli stessi cattolici suoi fratelli. Gregorio XIII. perchè gli eretici non s'ingojassero i benefizi delle chiese caballicensi l' avea posti nelle mani de' cavalieri che da Santi Maurizio e Lazzaro sono intitolati. Or nella felice rigenerazione de' Nantuati e de' lor vicini alla cattolica fede, volea giustizia che i beni del clero a lui si rendessero, conciosiachè facea d' uopo sovvenire agli spirituali bisogni delle greggie ristabilite. Tutti comprendono la difficoltà dell' impre-

sa, essendo men malagevole il non dare che il ritogliere, malagevolissimo il dispogliare chi era cresciuto largamente in ricchezze, e massime quando si viene a scemare nel principe la maniera di rimeritare i prodi nell' armi co' presenti di pingui commende. Senonchè Francesco vedea ogni di più stretta la necessità di provvedere le chiese d' abili pastori, e s' addolorava che la credenza cattolica non potea radicarsi nel Chiablese, ne lunga pezza durarvi senza la dotazione delle parrocchie: vedeva nullameno anche il rischio di suscitarsi nell' ordine de' cavalieri una schiera di sordi nimici ch' avrebbono recato gran danno alla sant'opra che già costavagli di molti sudori, e vedea l'altro pericolo di mettere in contesa il patriziato ed il prencipe, e di perdere egli stesso quel favore che tutto volgeva in utilità della Chiesa. Ma più ei meditava la gravezza di siffatti pericoli, più lo premeva il pensiero esser fatale ogn' indugio nelle cose di religione, l' umano rispetto doversi porre in non cale ove trattisi della prima salute degli uomini. Si decise il nostro eroe con quella vigoria di fortitudine che può solo rinvenirsi in un apostolo del cielo, e non prendendosi delle brighe de' cortigiani, e de' potenti, fa un arringa al Duca, e messovi ogni possa di zelo gli espone i suoi preghi, gli dichiara le ragioni, ripiglia le contrarie, e le snerva, e le distrugge: in somma egli riesce a persuadere Carlo Emmanuele, a scuoterlo, a vincerlo,

Digitized by Google

ed esce della reggia con tanto maggior merito del suo trionfo, quanto che la vittoria è onorata per lui ch'è il vincitore, e per Carlo ch' è il vinto. Così per l'animo forte del Salesio e per l'animo pio, giusto ed assennato del Duca, superati i pericoli de' risentimenti cittadini si mandavano de' parochi agli ovili derelitti, e le chiese e i monasteri si rilevavano per le allobroghe terre dalle loro squallide rovine.

XII. *Periculis ex gentibus.* I pericoli suscitati all' apostolo di Tarso da' gentili, io penso di contrapporli a quei che il Salesio s' ebbe a sostenere dal rio ingegno degli eretici. Vedi ove giugne livor di setta. I corifei del calvinismo vedendo a malincuore che Francesco aveva in Thonone fruttificato di molto con buona fatta di conversioni, e fermato costì sua piena dimora, conciossiachè lo rinfrancava la quantità de' fedeli che l' amavano siccome lor padre, diliberarono d' assalirlo una notte nel suo pacifico ostello. N' aspettarono diffatti una assai buja, e mentr' egli stavasi orando sente una scricchiolata d' armi ed uno stropiccio di più persone: quindi un fracasso di colpi sulla porta dell' uscio, e sfondano, ed entrano i furfanti a cercare l' uomo di Dio per ogni stanza voltando sossopra ogni cosa. Il ciel ti salvi o Francesco da tali scherani: l' angelo tuo custode l' alie sue distenda, e ti facciano d' usbergo lucente ch' abbarbagli la veduta di chi ti vuol morto - Quello ch' io vò desiderando, adempillo in cer-

to modo la provvidenza che gli fornì un sicuro nascondimento. Ma l'ammirazione ch'io voglio da voi uditori, si è che Francesco per l'appunto dal suo nascondiglio trasse cagione di fortezza: imperocchè avendo raffigurato alcuno di que' masnadieri ebbe tant' impero sull'animo suo che non si potè indurre giammai ad accusarli. Nondimanco v'è materia di altri pericoli sostenuti per gli eretici da meritar molto più sublime ammirazione che non è la suddetta. Riducansi a mente i pericoli delle contese a faccia a faccia co' maestri dell' errore cui parecchie volte s'accinse il nostro eroe. Se fa mestieri di scienza in coteste disfide, l'imperturbazione dell'animo non è manco necessaria per istarvi a fronte col dovuto contegno, con nobile sofferenza, con aggiustata prontezza. Beato il Salesio che quasi fosse l'atleta della fè tridentina levò alta la voce sotto le mura della stessa Ginevra sfidando que' dottori a discendere nell' arena e mettere a prova il valore delle dottrine della Chiesa, e quello della riforma. Non era dunque l'apostolato del nostro eroe fra popoli digiuni della morale, vergini dell' evangelica sapienza: era sì bene fra uomini assottigliati nell' ereticale magagna, gonfi d'orgoglio, che si riputavano i correggitori de' libri divini. Il ciel vi salvi se questi non sono gravi pericoli da sbigottire chi li apprende: ond'è ch'io dico che le disfide gridate dal Salesio sotto le mura dell'altera Ginevra ai maestri della

calviniana eresia sono argomenti chiarissimi della fortezza d' animo di lui. Disfide coronate con somma gloria dal cielo per la conversione d' un Poncet, di un Claudio Bruccardo, del Duca Digueriano, del Barberio, e sopratutto del Barone d' Avully che volle solennemente fornire l' esempio del suo ravvedimento in Thonone, invitando all' abjura sua quanto più potè di gente, e divulgando le ragioni del suo ritorno alla Chiesa. E che dich' io sotto le mura di Ginevra, se fu di tant' animo questo Sansone della Sabaudia, ch' entrò a disputare in quella cittade istessa, in quel baluardo dell' errore, e fecesi davanti al ministro La Faye, e per lo spazio d' intorno a tre ore lo tenne in aringo, e si gli serrava i panni addosso, che invescatosi in mille ambagi se n' uscì il vigliacco colle ingiurie, ch' è l' arma degli stolti e de' superbi? Ma dove parlo io? Parlo certo in quella Roma ch' era tanto sicura della salesiana fortitudine intra i pericoli delle contese cogli eretici, che l' ottavo Clemente riputò il nostro sabaudo pel meglio acconcio campione a misurarsi col Golìa de' Calvinisti, Teodoro Beza. Costui maturo degli anni non uscia di Ginevra: la sua casa era ognor piena di gente che lo vegliava: Francesco era malvoluto da Ginevrini per le conversioni de' Nantuati, e molti di quella Corozain il conoscevano di persona: l' andarvi adunque per intrattenersi con Beza era gran rischio per la sua vita. Ma il forte di Dio non cura

il pericolo, e Clemente il pontefice non si era confidato invano all' animo saldo di lui. Più d'una fiata s' accese la tenzone tra i due valent' uomini. Il Salesio parlò con fiducia, con senno, con soavità, con fermezza al nimico più formidabile della Chiesa, al maestro di più gran voce nella recente eresia: seppe quando rincalzare, quando ribadire: e sopra ogni cosa disgravava dai torti la santa sede, ed esaltava l' imparzialità, la maturezza, la ponderazione degli oracoli di Trento, conciosiachè gli facea mestieri difendere non che la fede, la dirittura con cui essa fede fu nelle tornate tridentine sposta, confermata, ordinata. Nella qual opera ognun di noi sa quanta critica e scienza bisogna per isventare i sospetti e le calunnie che con sottile artifizio disseminarono gli storici imbecherati dagli empi raggiratori contro que' venerandi padri di cui dobbiam baciare con lagrime le carte sacrosante che gli costarono tanti travagli di viaggi, di veglie, di contraddizioni, di timori: carte preziosissime compiute per tante orazioni e gemiti porti a Dio dalla Chiesa universale. Francesco sarà sempre chiaro nella storia ecclesiastica per l' animo ch' egli ebbe di difendere cotanto libro, rimpetto all' ingegno d' un Teodoro, e più chiaro per averne scosso la coscienza e l' intelletto, disputando in casa di lui quando da solo a solo, quando nel crocchio de' satelliti suoi sicchè il vanto che mena la riforma d' aver nella sua schiera un Beza

Digitized by Google

torna in lode del Salesio: imperocchè se quegli era il Golia, il pericolo d'affrontarlo era il sommo de' pericoli, e per conseguente il cattolico sacerdote che affrontollo sarà il Davide trà forti : e se Clemente ve lo spinse, da Clemente cominciò il preconio della fortezza di lui ne' pericoli delle genti.

XIII. *Periculis in civitate.* Potrei farmi da quel dì che Francesco mosso dal più vivo zelo pe' suoi diocesani di Gex, non potendo guadare il Rodano che s'era troppo enfiato, osò di prendere la via di Ginevra, presentarsi alle porte di lei, e tragittarla a cavallo nella sua intera lunghezza, quantunque ei sapesse ch'ogni cittadino volea costì della sua vita. V' espongo solo il pericolo sostenuto da lui in Thonone quando giunto di Torino con ampia possa di promuovere per ogni maniera la conversione de' Caballicensi, avevagli il Duca rilasciato la chiesa di S. Ippolito per accogliervi i cattolici novelli ai santi misteri. Teneva il nostro Apostolo forte bramosia che la detta chiesa fosse tosto rimessa, ed acconciata per le feste allora imminenti del natale di Cristo: laonde presentava di subito ai magistrati Thononensi il sovrano decreto. Senonchè avutasi appena lingua di tal comando, tutti quegli eretici si levarono tumultuosi a rumore. Sbarravano immantinente le porte, e con molta furia giugnevano armati da ogni banda alla chiesa d' Ippolito; e tanto bolliva negli animi l' infuocamento del

livore, che come leoni rugghianti andavano imprecando al Salesio ogni genere di morte, e i più lo domandavano per arderlo vivo in mezzo alla piazza. I cattolici s' accendevano anch' essi pensando al grave periglio, e davano di mano all'armi, assicurati del loro diritto per la ducale concessione; e nell' impeto dell' ira sclamavano che le teste de' Sindaci avriano pagato quella di Francesco. Intanto sopravvenne la notte, ed il Salesio ch' avea tal coraggio in petto da saperla fare all' uopo eziandio da buon capitano, poichè ebbe spiato le mosse de' calvinisti, e seppe ch' aveano sgomberato dai contorni della chiesa, e s'erano iti alle case per confortarsi e riposarsi, fu sollecito a mettersi dentro quel tempio con iscelta mano di cattolici zelanti e risoluti. Di che i rubelli sbuffarono di nuovo, e s' affoltano più che mai gridando aspramente alla vendetta. Il mare non freme così quando s' adira come gli uni e gli altri fremevano quando s'accostarono; e già si snudano le spade, lampeggiano i pugnali, chè vedesi rompere la calca un uomo alto della persona, franco nel portamento, con sembiante di paciere che domanda cortesemente de' sindaci. Quindi con voce forte da esserne da tutti ascoltato diceva: non esser capriccio che movea i cattolici a ripigliarsi la chiesa ma il volere del comun principe: non farla essi da usurpatori ne soverchiando, sì riacquistare un edificio che i padri loro consacrarono alla fede apostolica roma-

na: vietare ogni legge di prender l'armi contra la giustizia, e gli ordini del sovrano: la sedizione esser uno de' delitti più gravi: saper di strana durezza che i calvinisti tenessero più luoghi per le religiose adunanze, e nullo n' avessero i cattolici: essere più durezza negare a costoro una chiesa ch'eragli appartenuta per secoli dianzi: ponessero mente sopra tanta disubbidienza, sopra tanta ingiustizia di causa, voler esso intrapporsi col principe del loro perdono se si racquetavano. Applaudendo a tanto giusto parlare i cattolici, sussurravano e viemaggiormente infuriavano i calvinisti, e all' arringante gli si gridava del papista, dello stregone, dell'idolatra, del perturbator della quiete; infinochè taluni del consiglio temendo troppa gravezza di mali, fer segno di venire a patti e a parole di pace, ed entrarono in casa all'uomo che testè parlamentava. Sospendete, così a lui, d'eseguire il decreto di Carlo sino a che oda le nostre ragioni. Eseguite, così a loro, eseguite dapprima voi la volontà ducale, e se il principe muterà pensiero, noi piegheremo senz' altro il capo. Ne valse che quelli prorompessero in minaccie, e per parole chiare a lui dicessero che gli verrà fatto d'assassinarlo: imperocchè rispondevagli il prode che non si sbigottiva di morire, e solo temea non piombasse per ciò su di loro troppo grave l'umana e la divina vendetta. Queste parole degne dei Moisè, degli Elìa, degli

Elisei quand'avean più caldezza dello spirito di Dio percossero sì come fulmine l'animo de' consiglieri, che uscendo confusi dal parlamento esortavano tutti a pazientare, ad attendere miglior tempo, e chiedere ciascuno le case loro.

E chi era cotest'uomo che con tanta fidanza uscì ad arringare una plebe che levata a rumore è una belva d'innumerevoli teste? Fu per avventura un cittadino possente, un antico magistrato, un valoroso guerriero, un Thononese illustre? Mai nò. Cotest'uomo era l'istesso che si volea gittare in un rogo, a cui si gridava ingiurie e vergogne: era Francesco di Sales che nello stremo pericolo rassodavasi in maggiore costanza, e rifiutava patti, e non voleva indugi, perchè non era tempo di lasciarsi a' cani il Santo, perch'era momento di dar di piglio alle sferze, e picchiar chi avea fatto spelonche di ladri le chiese di Cristo. Chi sarà il Sansone del nuovo testamento per vendicare i soprusi degli Allobrogi riformati se non fullo Francesco di Sales in questa tempesta cittadinesca? Egli è il vero Paolo che resesi specialmente in quella notte approvato in ogni cosa come ministro di Dio, in sedizioni, in distrette, in turbamenti, con l'armi di giustizia a destra ed a sinistra. Egli è il forte del Savio che in quella notte rinvigorò il suo braccio, e divise la preda co' figli suoi. In verità ch'ei la divise cotesta preda, perchè trionfante di quella ventura si mantenne possessore della chiesa di santo Ippolito,

ed entrate, diceva lieto a' suoi fidi, entrate nelle mura del vostro Dio a cantar l'inno della vittoria. Da novello Giosuè racconciava costì le pietre disperse dell'altare, rialzava l'arbore santissimo dell'eterna vita, e volea tutti cantassero, noi abbiamo o Signore ricevuta la vostra misericordia nel mezzo del vostro tempio. E paghi furono al tutto i desiderj di lui, che potè nelle solenni feste del natale di Cristo raccogliere sotto un tetto sacrato que' figli ch'avea di fresco rigenerato alla fede. Eran cent'anni che la notte santissima del Natale tornava pei Caballicensi nel silenzio più triste e più cupo: non più dalle vallee de' Nantuati, de' Centroni, e d'altri Allobrogi infetti, e da quell'alte sommità dell'alpi s'alzava un canto, una preghiera gradevole al cielo per benedir la memoria della notte di Betlem. Mercè lo zelo di Francesco si rinovella nel Chiablese il gaudio de' pastori di Giuda perchè devoti drappelli di Thononensi si andarono al sogliare d'Ippolito, e parecchie furono le schiere di buoni cattolici che a lume di faci vi trassero dal vicino contado per rivedere l'avita religione intra lo splendore de' suoi riti, tra la sublime commemorazione de' suoi amorosi ed augusti misteri. Notte beata in cui otto centinaja di Caballicensi ricevettero dalle mani del Salesio quelle carni divine che l'eresia avea condannato in beffe ed in vituperio. Beatissima notte in cui il nostro Santo fu inebbriato di dolce letizia veggendosi in un santuario accerchiato

de' suoi figli; di essa cominciarono in gran copia le abjure, e i frutti abbondevoli d'onestà e di giustizia in quella vigna ricuperata con tanti travagli. Notte di cui si vorrebbero scolpire gli emblemi nell' immortale trofeo della Salesiana fortitudine.

XIV. *Periculis in solitudine.* Un di que' giorni che l' uomo di Dio giusta suo costume lasciava inver la sera Thonone per andare al castello d' Allinge, abbattutosi in un calvinista che l' attendea nel cammino, poichè gli sentì forte la brama d'essere rivocato alla romana comunione, attese con tutto lo studio ad illuminarlo e confortarlo in così santo proposto, sicchè rallentato il passo sopravenne loro la notte. I due suoi compagni che sapeano d' aver a tragittare una selva incalzavano il dimando come quel ragionare fosse trasportato ad altra giornata, conciosiachè temevano tra il bujo delle tenebre la via non tornasse molto scura e dubbiosa. Ne s'ingannarono: che abbujatosi denso il cielo, e smarritosi il cammino tracciato per la foresta non sapeano che si fare per la paura ch' eragli entrato addosso. Per vero andavano tentoni per non dar del capo ne' tronchi o ne' rami, e per non isdrucciolare ne' fossi: e in questo ululavano i lupi e gli orsi vaganti da un poggio all'altro sì come carchi di tutte brame, talch' era pericoloso così l'avanzare che il ritornarsi addietro. Nullameno Francesco non si sbigottì punto nell'animo, e riconfortava lo zio ed il famiglio che s' erano al-

quanto asperati, dicendogli che la salvazione d' un anima era stata la causa di quello smarrimento, e però non poteagli essere che buona sicurtà in qualsivoglia fortuna. Parve ispirato l' apostolo di Sales: imperocchè diradavasi di lì a poco il velo della cupa notte, e per la luna che lucea molto chiara si scorsero le rovine di vasto edificio che stava sui passi de' tre pellegrini. Luna ben avventurosa per essi, come fu propizia la stella che menò i re d' oriente al diruto presepe di Betlem. L' apostolo del Chiablese fu come tirato a riparare fra quelle mura fesse da ogni parte, e ben tosto s' avvide che il suo ricovero era una chiesa smantellata e guasta dal rapace furore de' calvinisti. Esso solo non può chiudere gli occhi al sonno tra cotanto esterminio e sacrilegio. La fantasia gli errava come intorno a quegli altari rovesciati, a que' venerabili emblemi di religione fatti a pezzi, e sentiva come il gemer de' Santi le cui ceneri furono quivi già sperse e disonorate. Le gelide nebbie gli rammentavano il fumo de' sacri incensi, il sibilo del vento, gli ululi de' gufi ricordavangli l' armonie de' salmi che quivi cantavano in lenta cadenza i monaci penitenti. E chi nelle sparse vestigia de' santissimi tabernacoli fatti nidi delle serpi e di più immondi animali potea non vedere la mano ribalda ed empia dell' eresia portata sopratutto contro la sede augusta dell' agnello immacolato ch' è il pasto soavissimo e più caro della cattolica fa-

miglia? Francesco lo vide, e gli tremarono le vene e i polsi per l'orrore, e non potea mandar lagrime per la doglia. Non altrimenti s'incese Daniele quando mostrogli Iddio l'abominazione del luogo Santo, che Francesco il facesse alla vista di tanta umiliazione d'una casa del Signore: e voltavasi al balzo dell'aurora, e facea voti che il sole rigirasse più tostamente le sue rote di fiamma viva perchè volea raddoppiare le forze e le fatiche in difesa dell'evangelio, e rivendicar l'onore a Cristo ed alla sua Chiesa. Affè ch'è mirabile il Signore ne suoi Santi, chè si giova d'un periglio nella solitudine per iscaldare un apostolo, e stringergli la cintura della sovrumana fortezza. E qual cintura vi volea per farsi il martello di tanti scioperati e ribaldi che conturbavano l'eredità del Nazzareno, e laceravano il testamento suo! Viva Dio che il Di Sales fu davvero il Sansone che attaccò que' cotali, gli confuse, li disperse, e ne recò nella diritta via settantadue mila.

XV. *Periculis in falsis fratribus.* Cosa non tenta l'invidia! nefando vizio che il più si travisa disotto alle vesti dello zelo e della ipocrisia: sempre lieta degli altrui danni, sempre con dolore dell'altrui felicitade, e non s'ammansa giammai, e cresce in audacia quant'è nascosamente ed impunemente malvagia. Uomini cattolici e della sacra tribù di Levi, riarsi dal veleno di colei osano scrivere che Francesco si era infingardo e sonnacchioso rispetto

alla sua diocesi : circolare sotto gli occhi suoi i libri dell'ereticale perfidia, ed ogni dì versarsi a piene mani da' Ginevrini zelatori. Tai lettere si mandavano al Vaticano. Son cose che fanno abbrividire..... Ma perchè conturbarsi quando gli uomini di Dio, gli apostoli della verità, i personaggi di gran merito ebbero sempre a sperimentare i pericoli dei falsi fratelli, si come toccò a Paolo stesso di sperimentarli, abbench' ei fosse il vase di elezione? Francesco sapea della trama, e chi ordiva la tela, e si diè tostamente ad ordinare i comentari delle sue visite pastorali. Ma il Vaticano non aspettò le difese o le risposte di lui: esso ch'avea udito la Sabaudia, la Francia, e l'Italia tutta levare a cielo i suoi meriti d'ogni maniera: il Vaticano che si compiaceva di questo luminare fra più splendenti dell'episcopato, che gli avea indirizzato pubblici brevi di congratulazioni e di lodi, che più volte l'avea richiesto di consigli, onorato di carichi, e che sotto l'undecimo Leone il voleva ad ogni costo fregiare della porpora Romana, rispinse di subito i colpi de' falsi fratelli. Così non servì la calunnia che a far ricrescere un argomento della fortezza d'animo in Francesco, il quale seppesi vincere mirabilmente per non asperarsi punto con chi lo mordeva, e si dovè riconoscere che se i Santi son tocchi talvolta dal cielo con alcuna traversia, il sono della guisa ch'è assaggiato l'oro dall'affinatore perchè ne sia poscia celebrata la bontà e la mondizia.

Ne già l'invidia de' falsi fratelli fu paga di perseguire una volta sola il Salesio, screditandolo presso il successor di Piero: tentò la trista di menargli un colpo letale nella corte di Francia facendo sussurrare ch'egli era un gabbadeo, un segreto messaggio del duca sabaudo: inorridite, un congiurato a toglier di vita quell'alto monarca. Mettasi ciascun di voi nella persona di Francesco: egli era pieno d'onore, colla nobiltà della stirpe tenea la vera nobiltà dell'animo: era un degno ministro degli altari, valeadir sacerdote d'amore, di pace, di lealtade: non era ito in Parigi che per giovarsi del favore d'Arrigo in utile de' suoi diocesani. Chi è che non si saria angosciato di tanta ingiuria? Eh diam lode al Signore che il Salesio è sempre un leone di fortezza: ed anzi per ciò che la malizia de' suoi falsi fratelli menalo in cimento donde il campare è più malagevole, egli ne trionfa con gloria sempre maggiore. Difatti come tosto riseppe de' neri sospetti gittati contra lui nell'animo d'Arrigo, delibera d'andargli innanzi. Che gli dirai, o sant'uomo, a quel re guerriero, che quando aggrottò le ciglia fe tremare popoli e nazioni? Che dirai a questo prencipe che ti ritiene per uno scellerato omicida? Deh che vegg'io! Che non mandano gli Appelli a' posteri simili fatti che onoran davvero gli uomini, senza bruttar le tavole e le mura de' delitti degli uomini? Arrigo fu veramente grande: ei s'è gittato al collo di

Francesco di Sales. Era questi a lui entrato coll'innocenza sul viso, coll'amore negli occhi sereni e cheti, colla lealtà negli atti riverenti. Se Arrigo però fu soprammodo generoso parlandogli il primo e dicendogli che lo ritenea per innocente, il Salesio fu eziandio soprammodo il forte per non temere il cospetto d'un re che quanto più avea grande l'animo, dovea vieppiù sentire la reità della congiura presunta in cuore al nostro santo.

La cosa nullameno più mirabile nei pericoli che sostenne Francesco de' falsi fratelli si fu che mentre n'era rimasto vincitore in Roma ed in Lutezia, e non avea giammai sciolta la lingua contra i suoi calunniatori, alzò all'incontro ben forte la voce in prò d'uno sgraziato, che per l'opera d'invido cortigiano bramoso d'un pieno impero, era stato dalla Sabauda reggia posto in bando. Francesco avev' inteso in Torino l'esilio di questo personaggio: niuno osarlo patrocinare: gli stessi cavalieri più savi e più possenti, peritarsi d'entrare in brighe col calunniatore. Infelici o voi grandi, se vi toccano mai simili venture, e non avete la dolce sorte d'abbattervi in un Salesio per alluminarvi! assai mi compiaccio che tali esempi d'uomini generosi che ferono sentire la voce di verità in prò de' miseri e degli oppressi, furono i più strepitosi e frequenti quelli de' santi vescovi e sacerdoti della Chiesa di Dio. Quest'azione eroicamente forte fecela il Salesio parlando al Duca Sabaudo in favor del

bandito gentiluomo, mettendogli in chiaro l' innocenza di lui, e riacquistandogli la grazia di quel giusto sovrano. Nel quale avvenimento fu doppiamente forte il nostro Francesco: imperocchè dopo il trionfo dell' innocente cavaliere, egli ebbe a ricrescere il coraggio contro colui che caduto della grazia del principe cercava per ogni dove con un ferro alla mano il santo vescovo, insino a perseguirlo in una chiesa ove celebrava il divin sacrificio. A chi volea parlare al nostro santo delle costui minaccie: la mia vita, rispondeagli, è nelle mani di Dio, io non feci che il mio dovere: e chi parlerà in prò degl' innocenti oppressati, se i vescovi nol fanno? — Piaccia al Signore che tutti sappiano quest' eroica fermezza, quest' alto senno di Francesco di Sales. Coteste sono le virtù eminenti con cui si sostiene l'apostolato cristiano d'amore e di verità: e coteste sono virtù, sono fatti che si traggono solo dalla storia del sacerdozio della vera Chiesa.

XVI. S' accresce poi la mia soddisfazione perchè a mano che svolgo i precipui argomenti della prodezza di Francesco, io mel trovo del continuo sulle vestigia di colui che a buon dritto è chiamato l'Apostolo per eccellenza: e sto per dirvi che la seconda pistola a' Corinti ove piacque a Dio di far assapere i gloriosi travagli del suo dilettissimo Paolo potrebbe chiosarsi per buona parte colle azioni apostoliche del nostro beato. Non ci esca di mente

che la diocesi di cui fu posto al governo si componea di popoli disparati per leggi e per costumi, traviati per la sfrenatezza de' frequenti passaggi d' eserciti dal conoscimento di verità: quei delle balie erano in tutto dimenticati de' sacramenti e d' ogni divino consiglio: infetti da lunga pezza d' un eresia libertina. Tutti sanno quant' è malagevole il tornare in bene delle cose religiose allorchè si sono alterate o sconciate. Or bene, il nostro uomo di Dio fu pronto a tutte le pastorali fatiche, e vi spese tutta sua vita, e terminolla innanzi sera perciocchè logoravala senza posa ne' lavori evangelici, e ne' travagli che li seguitavano. *In labore et aerumna* vegghiò sopra i lupi che gli guastavan l' ovile da una banda, e gli corrompevano le pasture dall' altra. Ed oh che i contenti in questa vallea di pianto durano poco eziandio pe' santi! scoppiata la guerra tra il quarto Arrigo e Carlo Emanuele, poichè la vittoria sorrise a que' di Gallia che s' aveano per ausiliari i fanti d' Elvezia, eccoti le terre de' Nantuati e de' Centroni coperte d' eretica soldatesca, la quale sbandeggia un altra volta i cattolici sacerdoti e colle spade alla gola minaccia que' ch' erano tornati alla pretta fonte dell' evangelio. Questo si fu un travaglio gravissimo da venir meno in Francesco la sua fortitudine. Sapea d' aver a fare con Arrigo asperato da quella guerra: dover biasimare soldati della cui lega bisognava allora con ogni patto il monarca

di Francia: dubitava d' esserne ben accolto perchè s' avea l' amicizia del duca di Savoja. O misera vigna, dicea col profeta, essa è illanguidita per sì sconcio modo che fa cordoglio la vendemmia ch' io m' attendeva di raccogliere ubertosa: *luxit vindemia*, *infirmata est vitis*. Ed il Salesio non s'asside già sulle ripe del Rodano, o sulle sponde del lago dell'antica Binia a lamentar da lontano sulle sciagure della sua Sionne: egli discorre *in labore et aerumna* i paesi della greggia ch' aveano grande il trambusto, e verga una dotta ed eloquente scrittura, e la indirizza al re delle Gallie, perchè distingua le ragioni dello stato da quelle della Chiesa: infreni il guasto e la corruttela, faccia ammutolir la bestemmia. A chi sa pesare l' orgoglio della vittoria, io presento questi fatti del Salesio che con tanta costanza di mente e virtù d' animo affronta la maestà d' un Arrigo il magno, ed osa parlargli di delitti de' suoi soldati vincitori. Questo è un fervore di Spirito, quest'è una fortitudine che ci rammenta gli Ambrosi, i Remigi, i Flaviani, i quali per le piaghe de' popoli, e per l' interezza della fede parlavano alto agli imperatori, ed ai regi. *In labore et aerumna* adempiva Francesco l' uffizio episcopale per procacciare sostegni a quelle famiglie che venute di fresco al seno della Chiesa, rischiavano eziandio di trarre di nuovo alle cisterne fangose. E pieno di coraggio tonava contro la baratteria delle cose sa-

cre, e l' avarizia di que' parenti che affine di sfruttarsi i poderi della Chiesa spingevano barbaramente i figli ad una violenta unzione de' santi crismi. Oltrachè sudò a sradicare l' usanza delle mercedi che si riceveano da' ministri del sacramento di penitenza.

Or non v'ha dubbio che le fatiche e i travagli sopportar non si ponno senza il fondamento della virtù cardinale della fortezza. E grande, e grandissima se ne volea per tutte quest' opere di cui nulla fu vene quantunque grave che Francesco non togliesse ad adempire. Ei s' affaticò a migliorare con sinodali decreti di provvida disciplina i cherici ch'erano scorsi in ree operazioni, e volea sopratutto ch' ei fossero caritevoli ed umili, non si stancando di sgridare quelli che sotto le cappe di piombo nutricavano superbia di spirito, e caparbietà di volere. *In scientia*, *in longanimitate* riformava i costumi de laici ch'aveano traboccato in ogni licenza: e spesso colle omelie, e spessissimo colle lettere quando rischiarava le dubbiezze, quando correggeva i falli delle coscienze private. *In verbo veritatis* resistette al senato di Savoja, il quale per frivola cagione volea che il nostro Di Sales bandisse ad un tale l' ecclesiastica censura, e fu costante all' urto delle minaccie, ed alla sottrazione che fugli fatta d'ogni fornimento della mensa vescovile, coronando la fermezza con una generosità senza pari, perchè conferiva il primo vacato beneficio al figlio di quel

senatore che gli avea in quella bisogna recato più noja. S'avverava che l'animo il più generoso è altresì il più forte. Non si lasciò medesimamente imporre dai canonici della collegiata Annessiana, conciosiache fedele ai giuramenti emessi nelle sponsalizie con la sua Chiesa Ginevrina sostenne con petto fermo i diritti del suo capitolo cattedrale contro chi s'attentava di scemarne l'onoranze. E quando gli recarono un grave consulto richiesto al fiore de'canonisti parisiensi, non si diè per ciò vinto il Salesio, che ne ribadì tutti gli argomenti, e gliene fece buona ragione il Viennense metropolita. *In charitate non ficta* quando corse ad arrestare la furia di due Allobrogi cavalieri che per se soli volean farsi giustizia. Stravolgimento incredibile delle menti umane, che si voglia anche a dì nostri biasimar chi si rifiuta alla barbara lotta del duello, mentre per esso niegasi un Dio che premi o che punisca, ed osa l'uomo far del suo braccio il Dio della pena o del guiderdone! Non è egli distruggere per tal guisa ogni dritto, e discendere alla condizion de bruti che l'hanno nella vigoria della zanna e dell'artiglio? Si scontravano dunque feroci e co'ferri ignudi i due caballicensi: in questo s'ode gridar pace, pace: e vola una persona siccome folgore quando l'aer fende, e la veggo avvilupparsi nelle spade agute e taglienti, e prega, e riprega, e sclama: e i cuori s'inteneriscono, e l'armi cadono, e Cristo guadagna due anime che dipongono ogni malfare.

Che se Paolo fu battuto colle verghe, se fu grandinato con sassi, se tre volte gli aprì la marina i suoi gorghi per tranghiottirlo, non costò di meno al Salesio la fortezza nel suo apostolato: imperocchè basta per tutte la sciagura del suo avvelenamento per cui fu condotto pressochè in sul morire. Vedetelo balzare sul suo letticciuolo per le violente scosse d' una febbre che fagli ribollire il sangue per l'arterie, e sembra ch'ogni momento gli si strappino le viscere del corpo. Gli staria bene il detto di Paolo *quasi morientes et ecce vivimus*. Sì egli vive per chiedere la perdonanza in prò de' suoi nimici che gli hanno porto il nappo attossicato, essendo ch' ei li dispogliava delle prebende di Chiesa. Colla fortezza di perdonare suggellava la fortezza del suo zelare, e due calvinisti che videro il suo eroismo su quel letto di spasimi, vollero confessar quella fede che ingenerava Sansoni di cotanta fortitudine. *In necessitatibus*, *in carceribus*: a chi vuole nuove foggie della fortezza d' animo Salesiano io ne darei del continuo solchè soffrisse di sempre ascoltarmi. Quando gli Elvezi protestanti si sparsero nelle balìe della diocesi di Ginevra, Francesco non restò già dal suo pastoral ministero, ne paventò punto d' accorrere in ogni luogo ove il bene della cattolica religione il chiamasse: ed era sì certo il pericolo in mezzo a tanta soldatesca straniera ed accanita che fu fatto prigioniero. Ma le necessità in cui vel voglio commendare specialmente

per forte son quelle che gli s'offrirono in le vicende guerriere tra il duca di Nemours e quello di Savoja. Era la città d'Annecy minacciata d'assedio, e mentre tutti ne voleano fuggire il Salesio che n'era lontano s'incaminava alla volta di lei. Ah padre, gli dissero taluni alla sua partita, perchè muovete ad una città che va ad essere chiusa e zeppa d'eretici soldati? Ebbene, rispondeva, sarebbe la prima volta che gli apostoli fossero chiusi nelle prigioni? E se quelli lo furono co'ceppi e colle catene, nol potrò esser io fra le mura d'una città? Per l'appunto quand'un esercito di lupi è per discendere sulle mie pecore vi vuol la guardia del pastore, vi vuol chi lor dia del pane della vita. E allorchè lo scontravano per via taluni altri, e gli affacciavano le rie fortune d'un assedio, come la ventura d'un assalto, d'una fame, d'una pestilenza..... ah che mi dite, ei ripigliava quasi montando santamente in ira: chi è che si debba infermare ed io non mel debba con esso, *quis infirmatur et ego non infirmor*? Chi sarà quel sacerdote in Annecy che non s'infiammi tra tanti rischi di morte degli assediati, ed io pur non mi debba infiammar pel primo sovvenendo a destra ed a sinistra, *quis inflammatur et ego non uror*? — Togli a riunire tutti questi travagli ch'io t'ho annoverato del vescovo di Ginevra, e mi menerai certo buono che s'egli si sostenne per parecchie virtudi, era però la fortezza dell'animo quella che stava di

fondamento ad ogni vittoria. Travagli che avrebbero infievolito lo stesso Sansone di Manoa, e che vogliono Francesco di Sales tra gli eroi più segnalati del nuovo testamento: per non dire che a lui si deve una lode singolarissima, cioè che pria d'esser vescovo rigenerò in molta parte la sua futura greggia alla fede; e quando addivenne pastore la rigenerò del continuo per le cure e per le sollecitudini che si prese per lei stanziata in mille pericoli di perdere essa medesima fede. Laonde il Di Sales fu il padre per ogni maniera de'suoi diocesani, avendoli quasi creati più volte, e sempre mercè la sua fortitudine in fatiche, in afflizioni, in tribolazioni, in prigionie, in carità non finta, in scienza, come contristato, come morente: fortitudine tanto variata, tanto estesa, tanto costante che ogni lingua vien meno in lodarla, e meglio è ammirarla.

XVII. Nondimanco v' ha una foggia per cui rilusse nel vescovo di Ginevra la virtù della fortezza ch'io non v' ho tocco ancora, e si è quella dell' ignominia e dell' infamia, comune eziandio all' apostolo delle genti. Temo sì di gravemente contristarvi in sulle prime: nonpertanto l' afflizione vostra si tramuterà in ammirazione confortevole dell' eroismo Salesiano. Vi richiamo a quel brano della vita di Francesco ove si narra d' una lettera inonesta si ben contraffatta per la mano e per lo stile del Salesio, che i più avveduti ed i più cauti trepidarono in veder-

la sì non la voleano riputare di lui. E chi avea escogitato così sottile ribalderia ? Un gentiluomo indegno di tal nome, ed una femmina della tempra delle Rahab, delle Dalile, o delle Atalie, i quali voleansi vendicare dello zelo del nostro santo che fecela con essi da Natanno. Dio incomprensibile! Eran dunque gli occhi vostri rivolti altrove che non vedevate lo scempio dell' onor di Francesco per una calunnia che l' afflisse più che tre anni? Come non mandar Daniele nell' antica Binia a svergognare lo scapestrato e la compagna siccome un dì svergognò que' due vecchioni colà in Assiria? Ma deggio adorare i tuoi consigli o celeste provvidenza, che alcuna volta perchè i tuoi santi meritino più della grazia tua permetti che nel mare della presente vita siano percossi ed umiliati: alla fine tu scoccasti la punizione al furbo libertino, e lo stendesti sopra un letto di mille dolori, talchè veggendosi fresco d' anni la morte accanto, conobbe la collera del giusto cielo, e rivelò l' infamia sua, e pregò che l' innocenza del vescovo di Ginevra fosse a tutti conta e manifesta. E sì che dobbiamo adorare i divini consigli, che la vittoria del Salesio in una battaglia sì diuturna e sì aspra fu così compiuta, così segnalata, ch' io dico che s' ella fosse la sola in sua vita, lo renderebbe pure il modello dell' eroismo nella virtù cardinale della fortezza. Sapeva il Salesio che andava in mala voce della corte del Duca di Nemours:

leggeva in viso a suoi sacerdoti una quasi titubanza di venerazione: trovava sul ciglio delle sue figliuole un agitamento che studiavano di celargli: quanti del popolo non abbassavano le pupille per non vederlo! Ed egli sempre immobile e costante nella quiete dell'animo: sempre pago della testimonianza di sua monda coscienza: non si lasciò trasportare alla sollecitudine di difendersi, ne di scusarsi. Tu eri il nuovo apostolo della fortezza, per ciò che ti dilettasti per tre anni nelle ingiurie, nella tristizia, nell'ignominia, nell'infamia per Cristo. *Per ignominiam, per infamiam, ut seductores, quasi tristes: placeo mihi in contumeliis pro Christo.* Ah vituperio del mondo! ei diceva che Francesco era debole, ch'era caduto ne suoi vezzi, ed in questa pretesa debolezza perfezionavasi la più mirabile delle fortitudini. Credeva il mondo d'annientarlo colla calunnia della debolezza, ed egli in quello stesso risorgeva più gagliardo, *cum enim infirmor tunc potens sum.* La possa di Francesco fu grande nel tacere: più grande nel pazientare: grandissima e rarissima, che non disperò giammai della giustizia di Dio, il quale avrebbe tolto da tanta amaritudine non che il suo clero, le sue figliuole, tutta la Chiesa ginevrina, l'intero episcopato della Chiesa universale.

XIX. E qui io chiuderei di buon grado l'elogio del Salesio, imperocchè mi parrebbe di farlo con un

argomento che onora grandissimamente la prodezza di lui: ma come odono la mia voce in questo tempio le caste colombe che lo hanno per padre, vo' suggellare il panegirico di sua fortitudine col trionfo ch'esso menò per addivenire appunto il patriarca d'una famiglia di suore. Spirato egli da Dio mercè una visione a cercare una pia donna che nel secolo decimosettimo riproducesse gli esempi delle Marcelle, delle Melanie, delle Paole, delle Fabiole, fissò lo sguardo sopra Giovanna Francesca rimasa vedova del Barone di Chantal. Intenzione grande e memorevole ch'ei s'ebbe di creare un ordine di misericordia, e d'ammaestramento, ove potessero riparare non solo le vergini, ma le vedove, quelle mature degli anni, e quelle eziandio che s'ebbono gracile il temperamento! E quali non furono le contraddizioni che toccogli di sperimentare per produrre cotal famiglia, e darle Giovanna in madre? La prima tempesta vennegli dal genitore, e dal fratello di lei, che le comandavano di fare seconde nozze con un ricco cavaliere della Borgogna. Altra tempesta venne dalla vecchiezza del padre per non abbandonarlo: dalla decrepità del suocero per non addolorarlo in sul varco degli anni ottantasette. Giovanna teneva essa sola il maneggio della domestica fortuna intralciata non poco. Come attentarsi Francesco a rimuovere tanti ostacoli? Dov'erano le fortune per sostenere il nascente convitto? Il Salesio era povero perchè nulla

traeva di sua casa, avendo rilasciato ogni cosa al fratello per rendersi scarico d'ogni fortuna paterna: povero perchè avea rifiutato sempre le pensioni, le badie, i presenti, che a larga mano gli offerirono i monarchi e le principesse di Francia, i duchi della Sabaudia e parecchie città delle Gallie: povero perch'era uso donar a poverelli quanto gli avanzava dal parco suo vivere sull' episcopale fornimento. Nulla potea provvedere la baronessa che tenea tre bambine ed un figlio. Ah che ora rammento la tempesta del figlio la quale fu delle più gravi perchè andassero a vuoto i disegni di Francesco intorno l'istituto delle sue Salesiane. Misero figlio! che come tosto intese l'ultimo addio della madre, le si slancia al collo, e stringela fortemente perchè nol lasci per cosa del mondo: e dappoichè Giovanna potè a stento farselo uscir delle braccia, corre l'amoroso fanciullo al sogliar della porta, e quivi si colca tutto disteso, e dice a colei ch'era per valicarla, abbandonatemi sì se v' aggrada, ma fatelo pestando il corpo mio = La qual fortezza della Chantal io qui per ciò solo vi commemoro, ch'è il frutto dello zelo e della fortezza di Francesco di Sales. Il che è tanto vero che due volte la pia donna fu per vacillare nel preso consiglio, ed il Salesio non vacillò giammai, e fu sollecito agli indugi, e fu provvido ai riparamenti. Le vittorie adunque di Giovanna formano il corteo alla vittoria molteplice che riportò il Salesio

nell'istituire l'ordine virtuosissimo della Visitazione. E cosa non si scatenò contro i divisamenti del vescovo di Ginevra poich'ebbe installate ed avviate le sue figliuole? Perfino la morte venne innanzi tempo all'uscio di Giovanna, e Francesco non si perdette mai dell'animo, e si rassicurava nella guarigione di lei. E quando essa riebbe la sanità, il mondo tenebroso armò pure tutte le potestadi per isconcertare l'edifizio monacile del nostro santo: e si mordeva la riputazione, e si negava l'utilità delle novelle religiose: e contrastavasi loro un ostello più agiato: e voltavansi in baje le savie regole del benefico istituto: e chi non arrossiva di motteggiare sozzamente a carico del Prelato: dove il rodere dell'invidia, dove il percuotere ipocrita de'falsi prudenti. Gli costaste più voi, o benedette figliuole della Visitazione, che non costogli al padre vostro la conversione di tante migliaja d'eretici, la rigenerazione d'una diocesi, la fondazione di trentatre parocchie ove non era rimasta una pietra sacrata, la riforma di tanti chiostri, badie, monisteri, collegi; la difficoltà di tante consultazioni, apologie, trattati, avvertimenti. Per voi sentiva fin al midollo dell'ossa le punture delle calunnie, le gravezze degli intoppi, la durezza dell'ingratitudine. Ma anzichè rattristarvene, e sentirne rammarico, godetene colombe celesti, tenere figlie di sì gran padre, giacchè eziandio per voi il vescovo di Ginevra pervenne al colmo della virtù car-

dinale della fortezza, e fu il leone della Sabaudia, uno de Sansoni del nuovo testamento.

XX. Senonchè m'avveggo troppo tardi che v'ho intertenuto più che non suolsi accordare dall'umanità d'un uditorio cortese, sopra una sola virtù di Francesco di Sales, mentr'avea pure promesso di commendarvene una seconda, vo' dir la dolcezza. E per vero l'innesto di questa sulla prima saria tornato un bell'argomento di nuova lode al nostro eroe. Avrò dunque scemato la gloria di lui, chè non v'attesi l'impromessa? Io nol crederei. Che anzi ne penso al tutto il contrario. E volete voi maggior merito nella vita d'un santo di quello che si debba uno stancare a lodar di volo e per delibazione una sola delle virtù di esso? Cotal merito se l'ha fra pochi Francesco di Sales: ed io tessei di prima entrata il panegirico di sua fortezza, perchè il più sovente suol farglisi quello di sua impareggiabile dolcezza. Potea medesimamente dar mano a quello di sua sapienza, discorrendo gli aurei suoi libri dettati con tanto sentimento dell' ecclesiastiche e delle letterarie discipline: talchè a tempi suoi se niun altro parlava più savio, niun altro eziandio scriveva più adorno e soave, tirando le menti alla maraviglia ed i cuori alla conversione. Potea prendere l'elogio dal candor de' costumi. E vuole un panegirico la sua carità esercitata per tutte le guise, insinochè il settimo Alessandro nella bulla di canonizzazione chiamollo *offi-*

Digitized by Google

cina Charitatis. Ed un encomio amplissimo vorrebbe la sua prudenza che lo rese l'oracolo del suo secolo presso i pontefici, i monarchi, i principi, i porporati, i teologi, i giurisprudenti: e quel che vale di più presso gli uomini di Dio che apprezzano infallibilmente per giustizia e non per adulazione o per cupidigia. Epperò se son tante le virtù del Salesio, se tutte si vogliono un panegirico singolare, ed io mi distesi di soverchio in tesserlo d'una sola, vuol dire che tutte le sono grandissime: e la Chiesa cattolica, apostolica, romana è propriamente la Chiesa del vero Dio, conciossiachè essa sola ingenera questi miracoli di virtù universale, che non vantò mai, ne vanterà mai negli annali suoi la Filosofia del mondo.

39962655

75

Imprimatur — F. Angelus V. Modena O. P. S. P. M. Socius.
Imprimatur — A. Piatti Patriar. Antioch. Vicegerens.

1166.5

Digitized by Google

11 6f. 3

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLEGRI
LABORAT
RESTAURO
LIBRI
PARMA